

INCHIESTA



chiedo

ASILI

Nelle Marche funziona il pubblico. In Sardegna trionfa il privato con babyresidence a cinque stelle. E in Lombardia ogni città ha il suo modello. Dopo la polemica milanese sui tagli al welfare dei piccoli scoppia la sfida del nido

DI MARZIO G. MIAN-SERVIZIO FOTOGRAFICO DI RAFFAELE MEUCCI

Per capire che cosa accade nella galassia degli asili in Italia bisogna prima di tutto girare con un interprete. Perché chi si occupa di servizi per l'infanzia troppo spesso parla un linguaggio meno comprensibile degli stramboletti di un bimbo del nido. A cominciare dal ministero del Welfare, gran produttore di Libri bianchi e Piani nazionali di azione dove si sprecano pagine e pagine scritte in una lingua improbabile («reti progettuali», «sussidiarietà orizzontale», «capacità genitoriali...») per sostenere l'ingresso del privato e del mercato nei servizi sociali per le famiglie italiane, che sono ancora in attesa di percepire qualcosa del bonus e dei sussidi più volte promessi dal ministro Roberto Maroni e annunciati dal quotidiano leghista *La Padania*. La polemica nazionale sugli asili (soprattutto i nidi) è sorta per i tagli alla spesa sociale effettuati dal Comune di Milano, dove una decina di milioni di euro in meno a bilancio per il 2003 stanno causando una lista d'attesa per mille famiglie addirittura alle scuole materne (che per legge dovrebbero essere garantite a tutti i bambini) e lo sfaldamento di istituzioni gloriose

come il Tempo per le famiglie, dodici centri per bambini da zero a tre anni, servizi sperimentali che di Milano, come dice Silvia Vegetti Finzi, «sono stati il vanto e l'orgoglio per decenni». «E tutto perché oggi la priorità non è la giustizia sociale ma il profitto. Non regge la scusa del miniboorm demografico e degli stranieri» accusa la psicologa. Non sta meglio Torino dove sono 2.365 i bambini da zero a due anni in lista d'attesa, cifra raddoppiata in soli cinque anni. A Bari i nidi comunali sono quattro. A Palermo dilagano i baby parking privati, spesso ospitati in locali inadatti. Anche a Firenze, nonostante i nidi a domicilio sperimentali, ottocento bambini sono ancora in lista d'attesa. **In tutto il Paese i tremila nidi accolgono solo il sette per cento dell'utenza**, anche se in dieci anni l'offerta di asili è cresciuta del 38 per cento, tre volte su quattro grazie allo sviluppo del privato sociale.

Eppure, incontrando chi parla chiaro (in genere i più competenti) si scopre per esempio che «Stato» non è sempre un participio passato. E che la parola «pubblico» ha ancora diritto d'asilo. Negli stessi giorni in cui a Milano Tiziana

segue >



L'angolo relax
all'asilo nido
privato Piccola
Accademia di
Quartu, in
Sardegna. Nella
pagina accanto, il
bagno dell'asilo
comunale Lilliput
di Pesaro.



La sala giochi al nido Piccolo Principe di San Giuliano Milanese. Sotto, mamma e figlia al Tempo per le famiglie di Ancona.



Maiolo lanciava l'allarme bilancio in rosso, la Regione Marche andava in direzione opposta. La terra di Maria Montessori, guidata dal centrosinistra e nuovo modello di sviluppo economico in competizione con il Nordest, il 13 maggio, ha varato una legge che ha introdotto, tra gli altri nuovi servizi per l'infanzia, proprio il Tempo per le famiglie. Sulla scia del successo di quello avviato dal Comune di Ancona in via Redipuglia in collaborazione con Francesco Caggio, pedagogista e ispiratore dell'esperienza milanese. Sessanta bambini, suddivisi a gruppi di venti, accompagnati da un genitore, da un nonno o da una baby sitter, si incontrano qui due volte la settimana, seguiti da tre educatrici.

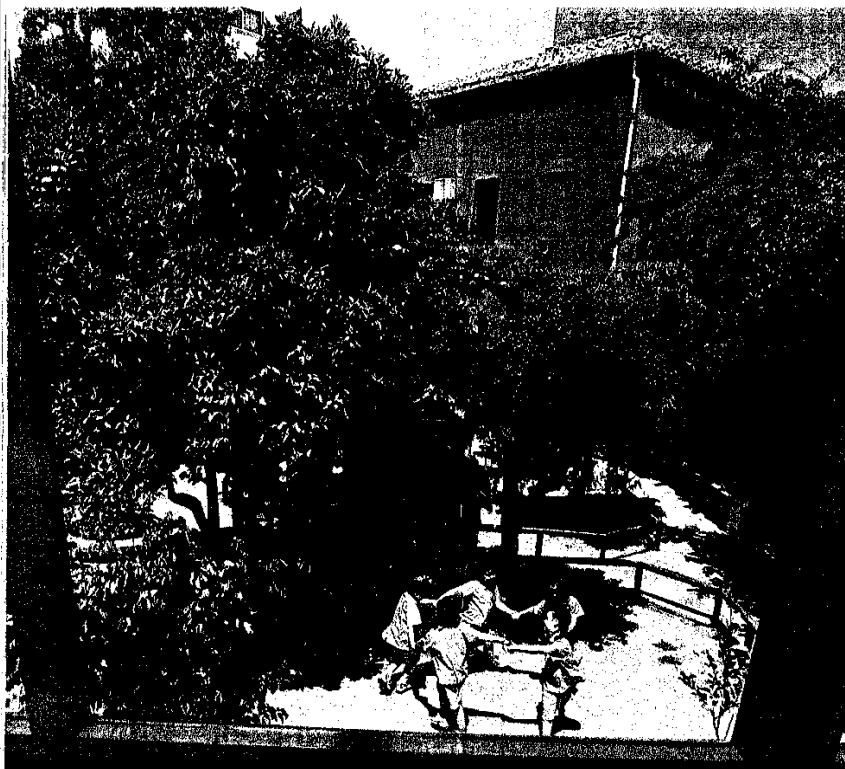
PARCHEGGIO FAI-DA-TE

L'assessore regionale ai Servizi sociali, Marcello Secchiaroli, parla subito di soldi: «L'infanzia è una priorità, soprattutto quella degli asili nido, molto costosi, e i miei colleghi si guardano bene dal sottrarmi fondi». Oltre agli undici milioni di euro già stanziati per i minori handicappati, la nuova legge è stata finanziata con otto milioni

di euro. «Basta volere, i soldi si trovano» dice Secchiaroli a *la donna*. «E non abbiamo attinto al fondo sociale nazionale che il ministero storna alle Regioni. A noi spettano 23 milioni, ma, paradosso della devolution, a Roma ci dicono di spenderli per le giovani coppie sposate. Potremmo non avere questa priorità, nelle Marche la percentuale delle coppie non sposate è quasi del 50 per cento. Pure per attingere ai dieci milioni di euro destinati all'avvio dei nidi aziendali bisogna fare domanda a Roma. Ma anche i nidi aziendali non sono una nostra priorità». Secchiaroli ammette che non si può più fare a meno del privato sociale, ma ammonisce: «Temo il privato fai-da-te, che trasforma i nidi in parcheggi per bambini. Potrà funzionare a Milano dove, se uno è disposto a pagare 250 euro per un posto auto, è pronto a spenderne il doppio per parcheggiare un figlio. **Le leggi del mercato e della concorrenza stiano alla larga dall'infanzia**».

A Pesaro, 90 mila abitanti, ci sono ben 14 asili nido, otto gestiti direttamente dal Comune e sei convenzionati con cooperative sociali: il pieno utilizzo, dalle 7,30 alle

segue >



Girotondo tra gli aranci all'asilo integrato Piccola Accademia di Quartu.

OTTO PICCOLE IMPRESE, UN SOLO NIDO

Un giardino pensile di 500 metri quadri, con scivoli e altalene. E 400 metri quadri di sale luminose, mobili colorati, giochi morbidi.

Per ora è un progetto, ma nel 2004 il primo nido interaziendale italiano aprirà le porte. «Fino a oggi solo le imprese molto grandi hanno potuto permettersi i costi della realizzazione di un asilo» spiega Katia Da Ros, presidente del Consorzio servizi all'infanzia che riunisce le otto ditte trevigiane coinvolte. «La nostra è una provincia di piccole e medie aziende, che da sole non ce l'avrebbero mai fatta. Per questo hanno deciso di mettere insieme le proprie forze». L'idea è partita da Unindustria Treviso,

l'associazione provinciale degli industriali, che ha messo in cantiere un progetto da 500 mila euro. Per ognuno degli otto partecipanti, però, la spesa non dovrebbe superare i 30.000 euro, grazie all'atteso contributo della Regione. «La Finanziaria del 2002 ha messo a disposizione 50 milioni di euro per l'apertura di nuovi asili, pubblici e privati» continua Da Ros. «Di questi, 4 milioni sono andati al Veneto. Noi abbiamo presentato il progetto poche settimane fa; speriamo che venga approvato per settembre, in modo da partire con i lavori all'inizio del 2004». Il nido sarà realizzato al terzo e ultimo piano di un nuovo centro servizi a Scomigo, tra Conegliano e Vittorio Veneto. Potrà ospitare 38 bambini fra i tre mesi e i tre anni, per lo più figli dei dipendenti delle otto aziende. «Ormai il nido dovrebbe essere considerato un benefit aziendale, soprattutto in zone dove le strutture pubbliche sono poche e quelle private carissime» conclude Da Ros. «Il nostro sarà competitivo per la qualità ma soprattutto per la flessibilità degli orari e per i prezzi»

CRISTINA LACAVA

18,30 più il sabato, alle famiglie costa in media solo trecento euro. «Gli imprenditori ci implorano: non tagliate sui servizi per l'infanzia, perché se le famiglie che lavorano sono serene ci guadagniamo tutti» riferisce Maria Pia Gennari, assessore a Pesaro, così ossessionata dalla qualità che ha imposto un educatore ogni quattro lattanti, mentre la media nazionale è di uno a sette. «Dove troviamo i soldi? Abbiamo venduto alcuni immobili. Gli arredi di questo nido, il Lilliput, sono stati donati dagli artigiani locali» spiega allargando un sorriso bianchissimo. E Valeria Sartori, coordinatrice pedagogica del comune, parla di «modello Marche» che ha soppiantato il mitico «sistema Reggio Emilia»: «Anche là si taglia. Noi non molliamo di un millimetro, altrimenti è finita».

Paradossalmente, il «modello Reggio Emilia» è sbarcato invece in Sardegna, regione di centrodestra, diventando riferimento pedagogico per un nido privato di lusso (417 euro a Cagliari sono parecchi), l'Accademia dei Piccoli, recentemente visitato da esperti del governo francese e dalla Bright Horizon, la compagnia americana leader nel «mercato» dei nidi aziendali. L'Accademia si trova in una villa dei primi del Novecento che sembra uscita da un film di Luchino Visconti: **colori pastello, lenzuola ricamate, giocattoli d'antiquariato**, un giardino dove le educatrici aiutano i piccoli a raccogliere nespole, arance e melograni per la merenda. Il profumo che viene dalla cucina invita a trattenersi per pranzo.

REGGIO EMILIA ALLA SARDA

«Il miglior privato deve seguire il miglior pubblico» dice Enrica Corbia, direttrice e titolare anche della Piccola Accademia, ex casa padronale e oggi raffinato asilo integrato (nido e materna) a Quartu, nell'hinterland cagliaritano. «Ho mandato i miei insegnanti a formarsi in Emilia Romagna, dove si pensa sì a offrire un posto nido a tutti, ma soprattutto si cura il livello educativo. Certo» aggiunge «sono un'imprenditrice, anche se un po' speciale. Purtroppo qui permettono a chiunque di aprire una scuola per l'infanzia. Nessuno è mai venuto a chiedermi: ma hai i titoli per fare quello che fai?». A Quartu, trentamila abitanti, ci sono sei strutture private in un paio di chilometri quadrati. Un fenomeno anche preoccupante, perché non

segue >



Sopra, amministratori di Pesaro al nido Lilliput e l'Accademia dei Piccoli di Cagliari. Sotto, Tempo per le famiglie di Ancona.



tutto il privato ha le carte in regola. «Ci sono poca professionalità e pochi controlli nel rilascio delle autorizzazioni pubbliche» dice Erminia Puddu, titolare della Baby School 100 (due strutture, a Monserrato e a Selargius, con prima accoglienza, micro nido, scuola materna e scuola elementare). «I baby parking spuntano come i funghi». In Regione parlano di asili abusivi, ma non hanno mai fatto un vero monitoraggio, non si sa precisamente quanti sono i nidi e le materne sull'isola e se ci sia una lista d'attesa. Pare che il pubblico copra solo il 20 per cento dei posti. Loro danno la colpa ai Comuni. **«Qui il problema sono gli anziani, non i bambini»** afferma Marisa Erriu, responsabile dell'osservatorio regionale per le politiche sociali. «Il fenomeno dei nidi privati denuncia un'emergenza» suggerisce invece Linetta Serri, presidente dell'Anici sarda. «Forse non è più così vero che in Sardegna funziona il "paracadute" familiare, cioè che i bambini sono affidati a nonni e parenti vari. Mi chiedo cosa sta succedendo nella Sardegna centrale, dove aumenta la disoccupazione industriale. Forse, se le donne fossero più aiutate, l'economia migliorerebbe». Tarsilla Rossi, assessore ai

Servizi sociali di Cagliari, ammette che a fronte di un mini baby boom il Comune è costretto a fare affidamento sul Terzo settore e a soluzioni come le **"baby sitter comunali a domicilio"** finanziate ancora con la 285 (legge Turco del 1997). Anche a San Giuliano Milanese, 30 mila abitanti, il sindaco Marco Toni, 43 anni, nel proprio comune a sud del capoluogo lombardo, fronteggia il più alto tasso di natalità della provincia. Eppure dove tre anni fa c'era un solo nido comunale, oggi ce ne sono quattro, per un totale di 160 iscritti. Non c'è lista d'attesa, le tariffe sono basse, massimo 300 euro, e lo scuolabus è gratuito. L'aumento della spesa sociale ha lasciato invariata la pressione fiscale. Però, rispetto ad altri comuni di pari grandezza, San Giuliano stipendia cento dipendenti in meno, così una famiglia di qui spende per i servizi cinquemila euro in meno di una famiglia di San Donato. Peccato che a San Giuliano Milanese non ci siano giardini pieni di aranci e nespole e sopra il Piccolo Principe passino invece bassi bassi, rasenti i tralicci dell'alta tensione che confinano con l'asilo, gli aerei che vanno ad atterrare a Linate.

MARZIO G. MIAN